

LA NUOVA
domenica 21 agosto

Al festival di Sant'Anna Arresi
la commedia del gruppo Le Albe

Lieve ironia di un asino afro-riminese

di Angelo Porru

SANT'ANNA ARRESI
Si può graffiare sulle apatie e sull'indifferenza adoperando slogan o parole d'ordine come scalpelli. Lo hanno dimostrato i rivoluzionari di ogni epoca, maestri della parola trascinante. Ma si può pure affondare le unghie nella stessa scorza penetrando con l'aria innocente di chi racconta aneddoti e la strada dove si sono incamminati i paradossi di Voltaire, le divagazioni di Apuleio, le frustate in belle lettere di Giordano Bruno. Senza paura di così impegnativi confronti, uguale è anche la via alla passione politica per **Siamo asini o pedanti?**, nuovo capitolo delle Albe, compagnia multirazziale da Ravenna, dopo la scoperta di una Romagna partorita dall'Africa.

La strabiliante genesi di questa terra, balneare e affarista, ha avuto illustrazione nell'apertura di Sant'Anna Arresi Teatro e ancora il Festival curato dai Cada Die ha giocato al raddoppio includendo, alla seconda uscita, la domanda neanche troppo retorica del gruppo romagnolo. Essere asini o pedanti, infatti, risulta questione di sensibilità.

Serve una scelta di campo, più che un'indagine zoologica, per risolvere l'indugio. Da che parte stare, le Albe con tre attori senegalesi l'hanno deciso ormai da un pezzo. Di fronte all'emigrazione nera che muove crociate, risponde una voglia di cultura intere-

cnica. Fiutando i venti del cambiamento, reagisce una disponibilità eccitata. Chiedendosi quale sia la forma adatta per trasmettere tutto questo, trionfa una leggerezza ironica che disseziona sorridente.

Dei precedenti illustri a cui rimanda questa tecnica s'è detto. Quasi accettasse la sfida, il regista e autore dei testi ha sottotitolato «farsa filosofica» la sua indecisione tra ragli e sofismi. Marco Martinelli non ha però la boria del duellante. Piuttosto, sembra d'indovinare un'attenzione rivolta verso letture un filo fuori moda. L'asino che spiazza i pregiudizi sulla sua pochezza è stata sempre una bestia cara ai costruttori di apologhi irriverenti. E am-

plificare questa irriverenza fino alla comicità farsesca pare un passo addirittura indiscutibile, visti gli esiti sulla scena.

Qui l'animale (di origine africana, insiste una nota a piè di pagina) ha la voce esuberante e gli scatti tribali di Ermanna Montanari. Le sue lunghe orecchie ascoltano i mali del mondo, e ne fanno una specie di Pinocchio punito delle disubbidienze. Ma non interessa tanto ai bambini, la sorte dell'ennesimo somaro parlante, quanto al baraccone televisivo. Anzi, la spropositata capacità sessuale lo vedrebbe persino meglio in imprese a luci rosse.

Se non se ne fa niente, è merito dei proprietari piovuti



Una scena di 'Siamo asini o pedanti?' (foto di Priamo Toiu)

nei condomini popolari di Ravenna dal «Continente Nero». Vogliono vendere, sì, il miracolo di Fatima — come si chiama l'asino con il dono della conversazione — però esigono che non sia maltrattato.

Il compratore è uno splendido Luigi Dadina, in completo da manager trasfertista, l'accordo è la porta d'accesso ad un incubo dove s'invertono tutte le certezze spocchiose dell'uomo bianco.

In sovrappiù ecco anche uno zampognaro che discetta sulla divina provvidenza (Giacomo Verde con un monologo irresistibile) e l'Arlecchino, color cioccolata, che fa pensare a un futuro tutto africano per la Commedia dell'Arte.

Mai didascalico, frizzante con giusta dose di correzioni in acido, lo spettacolo delle Albe è dunque una perla di surrealismo quotidiano, contestatore quanto sa esserlo lo stravolgimento di norme e valori. Una gemma che brilla pure di luce nera, grazie a Iba Babou, Khadim Thiam e Abibou Ndyae.

Altri ori, in chiusura della seconda serata, nel Teatro 2: col Porto Atlantide del Piccolo Parallelo è apparsa la ferocia ingioiellata. Un odio che, col suo corrispettivo d'amore, ha scandito i rapporti di una coppia allo sfascio.

Tra vocalizzi tra melodramma e silenzi ostinati, soffiando sullo scandalo in mezzo a tonache e prostitute.